

La categoria replica fermamente alle accuse di «scarsa presenza e assistenza» lanciate dalle associazioni di volontariato nel vertice con l'Usl 9

I medici: lavoriamo anche più del dovuto

Cavasin (Fimmg): «Dobbiamo fare tutto, e siamo sempre disponibili»

*«In ambulatorio
oltre gli standard
richiesti dalla legge»*

*«Oggi il sistema è
"esplosivo": noi siamo
il collo di bottiglia»*

di Michela Santi

«Siamo il collo di bottiglia di un sistema sanitario cresciuto in modo esponenziale». I medici di base si difendono dalle accuse di scarsa presenza e disponibilità lanciate dalle associazioni di volontariato lunedì, nell'incontro con l'Usl 9. C'è chi si alza alle 6.30 del mattino per essere in ambulatorio prima delle 8, e quando non ha pazienti sistema e rivede le cartelle cliniche

al computer. Poche ore di ambulatorio? La convenzione regionale ne fissa una alla settimana ogni 100 assistiti. Ma quasi tutti ne fanno di più. Rifiuto di visite a domicilio? I medici sono tenuti a visitare a casa solo i pazienti non in grado di camminare o di essere trasportati, gli altri dovrebbero pagare. Eppure lo scontento dei pazienti dilaga e sfocia in protesta.

Dottor Francesco Cavasin, lei è medico di famiglia a Silea da 15 anni, e fiduciario del sindacato Fimmg: davvero la categoria lavora troppo poco e non è abbastanza sollecitata nei confronti dei pazienti?

«Non si tratta del numero di ore, ma di organizzazione. Il medico di famiglia di 10, 20, 30 anni fa è improponibile, anacronistico. Lavorare da soli, senza un supporto informatico e una segreteria è impossibile, oltre che poco efficiente. In questo molti medici stanno investendo».

I pazienti vi accusano di fare un numero di ore di ambulatorio insufficiente, di dover attendere troppo in sala d'attesa. Come far fronte a tante critiche?

«Le parole d'ordine sono medicina di gruppo con altri medici e organizzazione del flusso di pazienti. Io svolgo la mia attività con altri due medici, ciascuno ha una segretaria e riceviamo tutti su appuntamento».

E' odioso per i pazienti aggiungere l'obbligo del contatto telefonico, oltre che il rispetto dell'orario.

«Non è così. Siamo arrivati al sistema dopo lunga sperimentazione, partita da un dato di fatto: il libero accesso all'ambulatorio non permette al medico di vedere bene il paziente, di visitarlo e dedicargli tutto il tempo necessario. All'inizio avevamo provato il

sistema a fasce orarie: anziani al mattino, chi lavora al pomeriggio. Ma i pazienti non sono affatto disciplinati e, nonostante i numerosi avvisi, non rispettavano le regole. Siamo passati alla forma mista accesso libero-appuntamenti: anche qui caos. Dal 2004 vige il sistema per appuntamento: dopo un rodaggio non privo di proteste, funziona. Chi chiama al mattino con una patologia urgente viene visto in giornata. Chi ha bisogno di ricetta o certificati viene rinviato anche di qualche giorno, col vantaggio che non fa sala d'attesa».

Com'è la sua giornata?

«Ho 1500 pazienti, faccio ambulatorio sei ore al giorno: 30 a settimana, ben oltre il minimo di 15 ore previsto in convenzione. Al mattino alle 8 fino alle 14, al pomeriggio dalle 14.30 alle 20. In media visito 30 persone, altre 10 chiedono prescrizioni di farmaci, poi ci sono i contatti telefonici, una decina. Nella mezza giornata che resta ci sono le visite a domicilio, almeno 2-3 al giorno, e poi è necessario un po' di studio. Se poi si aggiunge la formazione che organizzo con il sindacato non mi resta molto tempo per la famiglia. Il mio cellulare è sempre aperto. In caso di urgenza la mezza giornata in cui non ci sono viene coperta dai colleghi di ambulatorio».

Cosa manca alla professione, per essere completa-

mente all'altezza?

«Dotazione tecnologica, la presenza di un infermiere per mansioni di base come la misurazione della pressione o le medicazioni. Purtroppo ci manca la strumentazione minima che renderebbe più facile e sicura la diagnosi».

L'Usl vi chiama in causa spesso come responsabili delle liste d'attesa: richiedete troppi esami. Vero?

«Non è facile spiegare al paziente che un esame non è necessario. Ma aggiungo anche che il futuro della nostra attività sta nella prevenzione: se ho un cardiopatico preferisco fissare di volta in volta i controlli, piuttosto che aspettare che si presenti da me solo in fase acuta. Così per gli anziani: invece di lasciare a loro l'iniziativa, li chiamo io, periodicamente in ambulatorio».

MEDICI DI BASE Gli organici delle USL

	Medici di medicina generale	Guardia medica	Pediatri
USL 9 400.000 ab.	281	59	48
USL 8 236.618 ab.	167	40	9
USL 7 214.048 ab.	160	34	23

I 4 capi d'accusa

Gli orari. Le associazioni di volontariato hanno lamentato l'insufficienza degli orari di apertura al pubblico degli ambulatori. «Occorrono turni più estesi, per agevolare i cittadini».

Visite a domicilio. Secondo le associazioni, i medici di base escono pochissimo per visitare i pazienti a domicilio, anche di fronte a richieste pressanti e urgenze. «Riceviamo segnalazioni quotidiane» — denunciano

Scarsa conoscenza della rete dei servizi. I medici di base non avrebbero la completa conoscenza delle rete dei servizi offerti dall'Usl 9 nel territorio.

Solo la «prima battuta». Un'altra lamentela riguarderebbe la presunta mancata «copertura» del paziente dopo la visita dello specialista. «E' come se il paziente non esistesse più, mentre ha bisogno di essere ancora seguito»

Ecco la difesa

Gli orari. «Siamo ben oltre gli standard minimi di apertura richiesti dalla convenzione in atto» — dicono in coro i medici e i sindacati.

Visite a domicilio. I medici invocano le norme: non siamo tenuti a farle se il paziente deambula autonomamente o è in grado di essere trasportato.

Scarsa conoscenza della rete dei servizi. «Macchè, conosciamo benissimo la rete dei servizi, piuttosto sono gli altri interlocutori, soprattutto l'ospedale, che dialoga poco con noi medici» - è la decisa replica della categoria.

Solo la «prima battuta». Un'altra accusa rigettata dai medici di base: dicono al contrario di «seguire costantemente i loro pazienti, con una puntuale informazione». E c'è chi ricorda che dopo tanti anni «si creano persino rapporti di fiducia e amicizia».